

## Nuove ricerche a Caselle in Pittari

Antonia Serritella – Maria Luigia Rizzo

*From 2014 the University of Salerno has resumed investigations in Caselle in Pittari, in the hinterland of the Gulf of Policastro, where in the nineties of the last century was found part of a Lucanian settlement. Located at the foot of Mount Centaurino, the village extends over a large plateau bordered by two valleys in which streams flow. In the lower part of the plateau the remains of at least four large buildings and a road axis in the north-south direction were brought to light. In recent years, surveys have been carried out in the “Casa con il cortile basolato” and in the “Casa in tecnica a scacchiera” to understand the plan and the chronology.*

Nel 2014 l'Università degli Studi di Salerno<sup>1</sup> ha avviato indagini sistematiche a Caselle in Pittari (SA), nell'entroterra del golfo di Policastro, dove, fra il 1990 e il 2007, la Soprintendenza Archeologica aveva individuato e in minima parte scavato un abitato<sup>2</sup> (fig. 1). Poco distante da Roccagloriosa, esso sorge ai piedi del Monte Centaurino in una posizione particolarmente favorevole poiché legato, tramite un vallone lungo e stretto dominato dal moderno paese di Sanza, all'itinerario di comunicazione che attraverso le valli del Bussento e del Mingardo, collega il Vallo di Diano alla costa tirrenica<sup>3</sup>.

L'attività di ricerca ha inizialmente riguardato lo studio della documentazione e dei materiali recuperati negli interventi precedenti consentendo di definire meglio le fasi di vita del sito che, allo stato attuale, sembrano distribuirsi in un arco cronologico compreso tra la metà del IV e la fine del III sec. a.C.

Contestualmente sono state effettuate campagne sistematiche di ricognizione di superficie mirate a individuare l'estensione dell'abitato, i cui i dati ci permettono di affermare che i suoi limiti non coincidono con quelli

<sup>1</sup> Il programma di ricerca condotto dall'Università di Salerno è denominato *Caselle in Pittari Archeological Project* e dal 2014 ha ricevuto finanziamenti dal Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Salerno; l'Ateneo ha direttamente finanziato il progetto nel 2017 e 2018 nell'ambito delle attività della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Un consistente e generoso sostegno è stato offerto dall'Amministrazione Comunale che a titolo gratuito fornisce l'alloggio per gli studenti e agevola in ogni modo le attività di ricerca. L'apparato grafico e fotografico è stato curato dalla signora Rita Pinto del Laboratorio di Archeologia “M. Napoli” dell'Università degli Studi di Salerno, a cui va un affettuoso ringraziamento.

<sup>2</sup> Le indagini, intraprese in seguito all'espianto di un uliveto secolare che occupava tutto il pianoro, a cui si deve il toponimo “Lovito”, furono dirette da C.A. Fiammenghi, funzionario responsabile di zona della Soprintendenza Archeologica Territoriale, e realizzate sul campo da Antonia Serritella a cui si sono affiancate fra il 1990 al 1996 F. Salomone e fra il 2000 e il 2001 M. Viscione che ha realizzato la campagna del 2006; nel 2007 gli interventi della Soprintendenza riguardarono essenzialmente il restauro delle strutture e la sistemazione dell'area a Parco Archeologico. Un caloroso ringraziamento al Soprintendente arch. Francesca Casule e alla dott.ssa Anna Di Santo, Funzionario responsabile di zona, per aver sostenuto e agevolato in ogni momento le attività di ricerca.

<sup>3</sup> La posizione strategica del sito, posto a non molta distanza dal passo di Montesano, era stata già segnalata da J. De La Genière che negli anni Sessanta del secolo scorso lo aveva per prima individuato con una ricognizione di superficie, cfr. DE LA GENIÈRE 1968: 226-227; DE LA GENIÈRE 1972. Tale posizione risulta ancora più significativa se si considera che si trova sul tratturo che collega Roccagloriosa con Piano Grande e che prosegue sul Centaurino verso il sito dietro Rofrano che si collega con la via per la valle del Calore e la piana pestana: cfr. GUALTIERI, FRACCHIA 1990: 196.

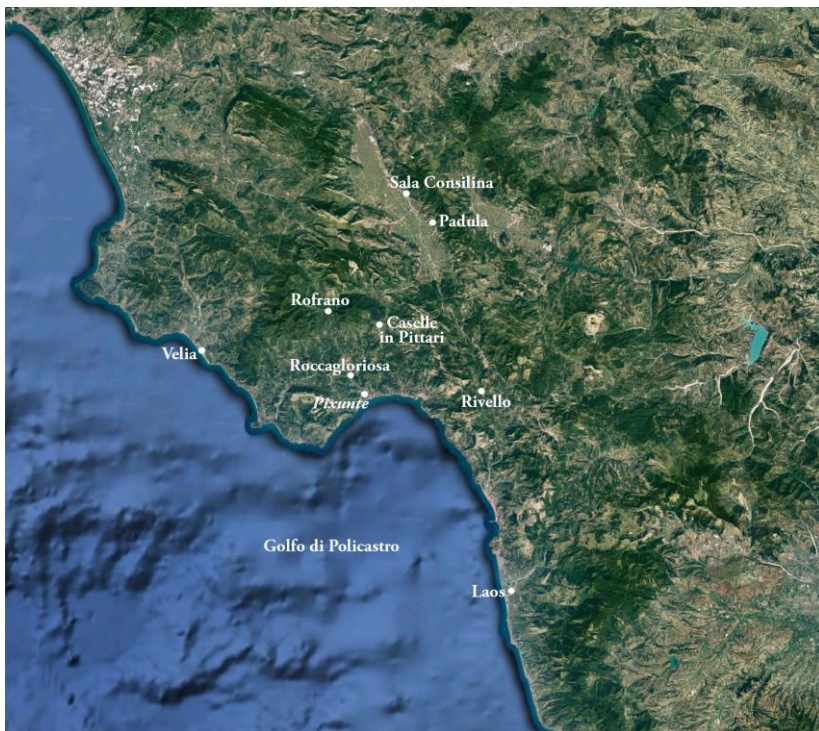


Fig. 1. Caselle in Pittari nell'entroterra del golfo di Policastro.

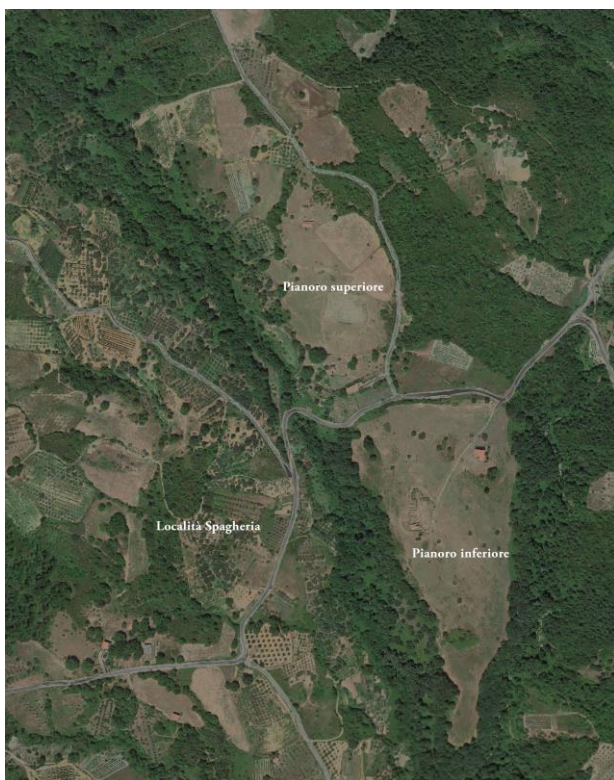


Fig. 2. I due pianori e la collina della necropoli.

dell'attuale Parco Archeologico<sup>4</sup>. Rinvenimenti di ampie aree di frammenti ceramici e laterizi, cronologicamente e tipologicamente coerenti con quelli noti dagli scavi, e di resti di strutture murarie documentano l'occupazione a fini abitativi anche del pianoro posto immediatamente a nord dell'area archeologica (Pianoro Superiore), da cui è separato tramite una sella artificiale realizzata per la costruzione di una strada provinciale. L'estremità settentrionale del Pianoro Superiore è delimitata da un forte salto di quota oltre il quale ha inizio un fitto bosco.

L'abitato occupa pertanto un'area a forma di triangolo isoscele con il vertice verso sud, dove si incontrano le due fiumare perenni (Vallone Grande a ovest e Vallone Piccolo a est) che, provenienti dal Monte Centaurino, la delimitano sui due lati (fig. 2). I due corsi d'acqua facilmente accessibili dall'insediamento, oltre a favorire l'approvvigionamento idrico, si rivelano di particolare importanza ai fini della comunicazione con la costa; essi infatti si immettono nello Sciarapotamo, affluente del Busento che, sicuramente navigabile fino ai primi decenni del secolo scorso, costituisce una fondamentale via di collegamento e, al tempo stesso, di accesso al sito.

Le indagini di superficie hanno avuto inoltre l'obiettivo di rintracciare un eventuale circuito murario, di cui generalmente sono dotati gli abitati della Lucania antica; tuttavia, le ricerche effettuate lungo i crinali del pianoro non hanno rilevato alcun resto che possa essere ricondotto a un'evidenza di questo tipo. Tale assenza, che appare un'anomalia se confrontata con insediamenti coevi collocati nella stessa area geografica e culturale<sup>5</sup>, è forse da ricondurre alla posizione del sito difeso naturalmente su tutto il perimetro.

A ovest del Vallone Grande, in località Spagheria (fig. 2), si estende una collina sulla sommità della quale negli anni Ottanta del secolo scorso furono individuate e indagate da parte dell'allora Soprintendente W. Johannowsky due tombe a camera con *dromos*, realizzate in blocchi squadrati di arenaria<sup>6</sup>. Rinvenute purtroppo depredate, sono state comunque inquadrare tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. sulla base di pochi frustuli del corredo recuperati nel corso delle indagini. Qualche anno più tardi, a seguito di lavori pubblici effet-

<sup>4</sup> SERRITELLA 2018, in particolare: 267-270, fig. 8.

<sup>5</sup> Cfr. DE GENNARO 2005.

<sup>6</sup> JOANNOWSKY 1982: 1043; JOANNOWSKY 1983: 423.

tuati ai piedi della collina, fu recuperata un'altra sepoltura, a cassa di tegole con copertura alla cappuccina, che ospitava un maschio adulto con un cinturone di bronzo, una *lekythos* a reticolo e vasi in ceramica a vernice nera, che consentono di ascriverla alla seconda metà del IV sec. a.C. Le tombe rinvenute sono parte di una più ampia necropoli come suggeriscono i dati ricavati dalla ricognizione effettuata su tutta l'area di Spagheria, tra cui di particolare interesse si rivelano lastre e blocchi squadrati di arenaria e una grande quantità di frammenti ceramici dispersi su ampie superfici, tra cui si segnalano crateri a figure rosse accanto alle consuete forme a vernice nera<sup>7</sup>.

Dal 2017, in seguito alla concessione di scavo rilasciata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le ricerche si sono concentrate sul Pianoro Inferiore (fig. 2), coincidente con l'attuale Parco Archeologico<sup>8</sup>, dove preliminarmente allo scavo, sono stati realizzati la rete topografica d'inquadramento, le ortofoto dell'intera area tramite drone, modelli in 3D e rilievi in scala, sia generali sia di dettaglio, delle strutture già emerse<sup>9</sup>.

In base a una convenzione con il CNR di Tito Scalo (PZ) è stata effettuata una campagna di indagini geofisiche (geoelettriche e geomagnetiche) che ha interessato la parte centrale del Parco Archeologico, in cui ricade la porzione più consistente dei rinvenimenti<sup>10</sup>. In attesa di ampliare queste indagini, in base alla lettura delle anomalie, è possibile ipotizzare che il Pianoro Inferiore sia densamente occupato da edifici di ampia metratura non dissimili da quelli già in luce. Un'estesa occupazione era del resto stata ipotizzata sulla base di numerosi piccoli saggi realizzati dalla Soprintendenza in più punti del pianoro.

I due saggi di maggiori dimensioni sono stati praticati in aree piuttosto distanti tra loro, poste sul versante più meridionale (Saggio I) e in quello nord-occidentale (Saggio III), all'interno delle quali sono state messe in luce le porzioni di quattro edifici (fig. 3) di cui, ad eccezione del IV di più piccole dimensioni, non è al momento stata definita la planimetria completa. È opportuno precisare che allo stato attuale delle indagini non è ancora stato possibile stabilire con precisione la cronologia della costruzione delle case, la cui ultima fase di vita si colloca nell'avanzata metà del III sec. a.C.<sup>11</sup>

Nell'area meridionale (Saggio I) è stato rinvenuto l'Edificio I o *Casa delle monete*<sup>12</sup>, mentre in quella nord-occidentale (Saggio III) ricadono tre edifici denominati Edificio II o *Casa in tecnica a scacchiera*, Edificio III o



Fig. 3. Veduta dall'alto dei Saggi I e III nel Pianoro Inferiore.

<sup>7</sup> SERRITELLA 2018, in particolare: 270-271, fig. 8.

<sup>8</sup> L'indagine è stata condotta, in accordo con la Soprintendenza competente per territorio, da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Salerno coordinato da Antonia Serritella, a cui si sono affiancati Maria Luigia Rizzo e Michele Scafuro; al gruppo hanno preso parte gli allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, del Dottorato in Metodi e metodologie della ricerca archeologica e storico-artistica e della Magistrale in Archeologia e Culture Antiche.

<sup>9</sup> Tali lavori sono stati realizzati da F. Pericci e M. Sordini della Società ATS s.r.l. Archo Tech & Survey Servizi tecnologici per i Beni Culturali e Paesistici.

<sup>10</sup> Le indagini sono state realizzate sotto la guida di V. La Penna ed E. Rizzo.

<sup>11</sup> Tale cronologia sarà meglio puntualizzata dallo studio filologico dei materiali ancora in corso.

<sup>12</sup> Questa casa, esclusa dalle indagini del biennio 2017-2018, è stata già oggetto di diverse pubblicazioni alle quali si rimanda: FIAMMENGHI, SALOMONE, SERRITELLA 1996; SERRITELLA 2015, SERRITELLA 2018. Di particolare interesse fu il rinvenimento all'interno di questo edificio di un gruzzolo di monete in uno *skyphos* a vernice nera costituito, oltre che da una moneta di bronzo

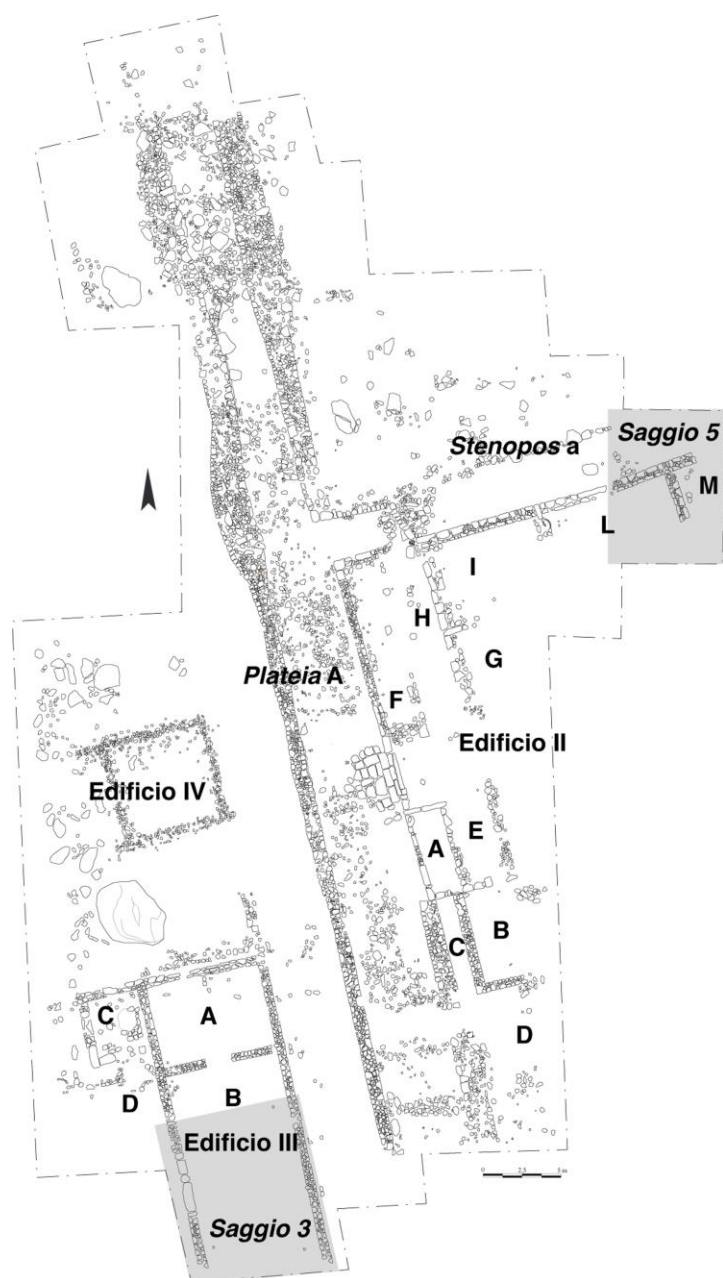


Fig. 4. Planimetria degli edifici messi in luce nel Saggio III con gli ampliamenti dello scavo del 2018.

le (Amb. A, B, C, D). Quello occidentale (Amb. D; 3,20 x 4,60 m) ha il pavimento in basoli irregolari di arenaria con una zona sopraelevata delimitata da muri (Amb. C) su cui era probabilmente alloggiata una piccola struttura in terracotta a pianta quadrata di cui non sono stati recuperati i resti, probabilmente un sacrario domestico

*Casa con il cortile basolato* ed Edificio IV (fig. 4)<sup>13</sup>. Quest'ultimo, di cui affiorano le fondazioni in blocchetti irregolari di arenaria legati a secco, è costituito da un unico ambiente di forma quadrangolare a cui si accede dal lato occidentale attraverso un breve portico (fig. 5). Sulla base delle dimensioni, della tecnica costruttiva e della posizione può essere verosimilmente interpretato come un deposito per attrezzi, un ricovero per animali o comunque una struttura di servizio annessa all'Edificio III, da cui è posto a breve distanza<sup>14</sup>.

Gli altri edifici, di estensione non inferiore ai quattrocento metri quadrati, sono realizzati in blocchi di medie e grandi dimensioni, con il tetto a doppio spiovente, e costituiti da più ambienti organizzati intorno a un cortile. Gli interventi di scavo del biennio 2017-2018 hanno riguardato gli Edifici II e III, ubicati in posizione sfalzata sul versante occidentale e orientale del Saggio III.

L'Edificio II o *Casa in tecnica a scacchiera* è così denominato per la particolare tecnica impiegata per la realizzazione della facciata principale con blocchi rettangolari, alcuni dei quali recano segni di *anathyrosis*, alternati a spazi di uguale misura riempiti da blocchetti irregolari (fig. 6). Vi si accede attraverso una rampa in basoli di arenaria e due gradini, che immettono in un vestibolo ai cui lati si sviluppano due coppie di ambienti (Amb. A-E, F-H). Dal vestibolo si raggiunge un cortile, sul cui versante settentrionale, messo in luce per 18 m, si aprono almeno due vani (Amb. I, L)<sup>15</sup>. Allo stato attuale delle indagini è visibile un ampliamento dell'edificio verso sud, come testimoniano i due ambienti addossati al muro perimetrale meridionale (Amb. B-C-D) (fig. 4).

Dell'Edificio III o *Casa con il cortile basolato*, realizzato con muri in blocchi squadri conservati in elevato per quasi un metro, erano stati indagati i tre ambienti dell'ala settentrionale

attribuibile a Velia, da diciotto d'argento di cui sono riconoscibili dodici di Taranto (serie di *Taras* su delfino e cavaliere), tre di *Heraklea* e una di Crotona.

<sup>13</sup> SERRITELLA 2015; SERRITELLA 2018.

<sup>14</sup> Per la pianta trova confronto a Roccagloriosa con costruzioni note dall'abitato extra-murano: GUALTIERI, FRACCHIA 2001: 34-37, fig. 22, con bibliografia di confronto; in particolare si fa riferimento agli edifici E, F, G.

<sup>15</sup> L'originario piano di calpestio non era conservato poiché l'interro in questo particolare punto è limitato e il banco naturale di arenaria emerge quasi immediatamente al di sotto dell'*humus*.

come quelli noti in alcune abitazioni di Rocca-  
gloriosa<sup>16</sup>. Gli ambienti orientali (Amb. A, B),  
comunicanti tramite una soglia, hanno il piano  
pavimentale costituito da cocciame triturato in  
maniera finissima.

Le case si distribuiscono ai lati di una  
grande arteria stradale orientata nord/sud (*pla-  
teia* A) che, con ogni probabilità, attraversa l'in-  
tero pianoro e costituisce l'asse viario, o uno  
degli assi, attorno al quale è organizzato l'abi-  
tato (fig. 4). Tale *plateia*, larga circa 10 m, è  
verosimilmente intersecata da un sistema di  
assi, come sembra suggerire il rinvenimento di  
una strada di più ridotte dimensioni (*stenopos*  
a) (larga 3 m circa) che corre in direzione  
est/ovest immediatamente a nord dell'Edificio  
II. Sebbene i dati in nostro possesso siano an-  
cora limitati, è tuttavia possibile rilevare nume-  
rose e significative analogie con l'impianto to-  
pografico noto per il sito di Laos, posto poco  
più a sud del golfo di Policastro<sup>17</sup>.

La *plateia* A in una fase successiva, di cui le future ricerche si pongono l'obiettivo di definire la cronologia, subì un restringimento da 10 a 5 m con la realizzazione nello spazio centrale di un muro in blocchi irregolari di arenaria (spessore circa 0,80 m), di cui non è ancora ben chiara la funzione<sup>18</sup>; allo stato attuale è stato riportato alla luce per circa 80 m, sebbene i risultati delle indagini geofisiche lascino ipotizzarne il proseguimento per diversi metri.

A. Serritella



Fig. 5. Particolare dell'Edificio IV.



Fig. 6. La fronte principale dell'Edificio II con il muro in tecnica a scacchiera.

<sup>16</sup> Per le case con cortile basolato all'interno del circuito murario: GUALTIERI, FRACCHIA 1990: 63-85, per quelle extra-murane GUALTIERI, FRACCHIA 2001: 27-51 e 67-68; l'ambiente dell'Edificio di Caselle in Pittari è di dimensioni inferiori rispetto a quelli noti nelle case di Rocca-  
gloriosa.

<sup>17</sup> GRECO, LUPPINO, SCHNAPP 1989; GRECO 1996: 129; AVERSA, MOLLO 2010: 38-39; AVERSA 2018.

<sup>18</sup> M. Viscione ha proposto di interpretare tale struttura come un *diatechisma* realizzato tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. per proteggere la parte centrale dell'insediamento, VISCIONE 2014: 148; si veda inoltre SERRITELLA 2015 e SERRITELLA 2018.

## Le indagini del 2017-2018

Le ricerche realizzate nel biennio 2017-2018 sono state condotte nella parte centro-settentrionale del Pianoro Inferiore (Saggio III) sia praticando saggi in profondità nell'area già esplorata, al fine di puntualizzare cronologie e rapporti stratigrafici delle strutture, sia ampliando i fronti di scavo a sud e a est in relazione alle due case (Edificio II e Edificio III) poste in questa porzione del Parco (fig. 4)<sup>19</sup>.

I saggi del 2017, di piccole dimensioni, sono stati impiantati lungo l'asse stradale principale (*plateia* A): il primo tra la *Casa in tecnica a scacchiera* (Edificio II) e la *Casa con il cortile basolato* (Edificio III), il secondo in corrispondenza dell'accesso alla *Casa in tecnica a scacchiera*<sup>20</sup>.

Lo scavo effettuato nel primo saggio ha consentito di intercettare la parte inferiore di una grande colmata costituita da blocchi di varie dimensioni mescolati a laterizi e ceramica, già indagata negli anni precedenti, spianata su tutta l'area allo scopo di regolarizzare gli avvallamenti e, probabilmente, agevolare lo sfruttamento agricolo in una fase successiva all'abbandono del sito. Al di sotto di questo strato, nel punto di congiunzione tra il muro perimetrale dell'Edificio II e il vano aggiunto a sud in occasione dell'ampliamento della struttura (Amb. C), è stata recuperata parte del crollo del tetto che copriva il limite orientale della *plateia* A.

Di quest'ultima sono stati distinti tre battuti sovrapposti<sup>21</sup> composti da terreno compatto frammisto a laterizi triturati e sabbia; gli unici elementi diagnostici provengono dal livello superiore e si collocano alla fine del IV sec. a.C.

Sul lato opposto del saggio, a contatto col muro perimetrale dell'Edificio III, è stato messo in luce un setto murario orientato est/ovest che invade la porzione occidentale della strada, composto da due filari di blocchi calcarei disposti su una sola assisa e messi in opera a secco<sup>22</sup>. La posizione sul margine dell'asse viario e le piccole dimensioni di tale struttura suggeriscono che possa trattarsi di un rompi-tratta, destinato a rallentare il deflusso dell'acqua piovana e ad agevolare il percorrimto a piedi in un tratto caratterizzato da una discreta pendenza.



Fig. 7. La rampa di accesso dell'Edificio II.

L'analisi dei rapporti stratigrafici permette di affermare che il lungo muro nord/sud che restringe la *plateia* A rappresenta la struttura più recente, dal momento che cavalca tutte le altre; tuttavia, gli interventi di restauro del 2007, che hanno intaccato e compromesso in maniera irreversibile la stratigrafia in questo punto, e l'assenza di materiali diagnostici non hanno permesso al momento di puntualizzarne la cronologia.

Il secondo saggio di approfondimento è stato realizzato tra l'ingresso all'Edificio II e la *plateia* A, dove è stato riconosciuto il medesimo palinsesto stratigrafico, la cui analisi permette di affermare che la rampa in basoli è in fase con l'ultimo rifacimento del battuto stradale (fig. 7).

<sup>19</sup> L'ampiezza del Parco Archeologico (ca. 16 ettari) e l'esigenza di organizzare la documentazione in modo da garantirne la corretta gestione ha suggerito la necessità di applicare un sistema di suddivisione dell'area in zone, già sperimentato dall'*équipe* dell'Università degli Studi di Salerno in altri siti e che si ispira al modello *Syslat*, cfr. PONTRANDOLFO, SANTORIELLO 2009. Ciascuna delle zone individuate è denominata da un numero arabo progressivo e al suo interno i numeri che identificano le unità stratigrafiche sono preceduti da quello di zona. Allo stato attuale delle indagini ne sono state riconosciute tre: una a est (*Zona 1*) e una a ovest (*Zona 2*) del lungo muro che attraversa in direzione nord-sud il Saggio III e un'altra (*Zona 3*) all'estremità meridionale del pianoro, corrispondente al Saggio I.

<sup>20</sup> Per facilitare le operazioni sul campo il suddetto saggio è stato suddiviso in due parti: saggio 1 est e saggio 1 ovest; la parte est misura m 3 e 3,10 sui lati brevi e m 4,65 e 5,20 su quelli lunghi. La parte ovest del saggio misura m 3 x 4,30. Il saggio 2 misura m 4,5 x 4,5.

<sup>21</sup> I battuti sono costituiti da terreno compatto frammisto a ceramica e laterizi triturati e piccoli elementi lapidei.

<sup>22</sup> Nella sua parte centrale il muro sembra essere traslato verso sud, a causa della perdita di consistenza del terreno dovuta alla costruzione del plinto di cemento alla base del pilastro eretto nel corso degli interventi di restauro del 2007 per sorreggere, insieme ad altri tre, la tettoia di protezione delle strutture dell'Edificio III.



Fig. 8. Particolare del crollo nella parte meridionale dell'Amb. B dell'Edificio III.

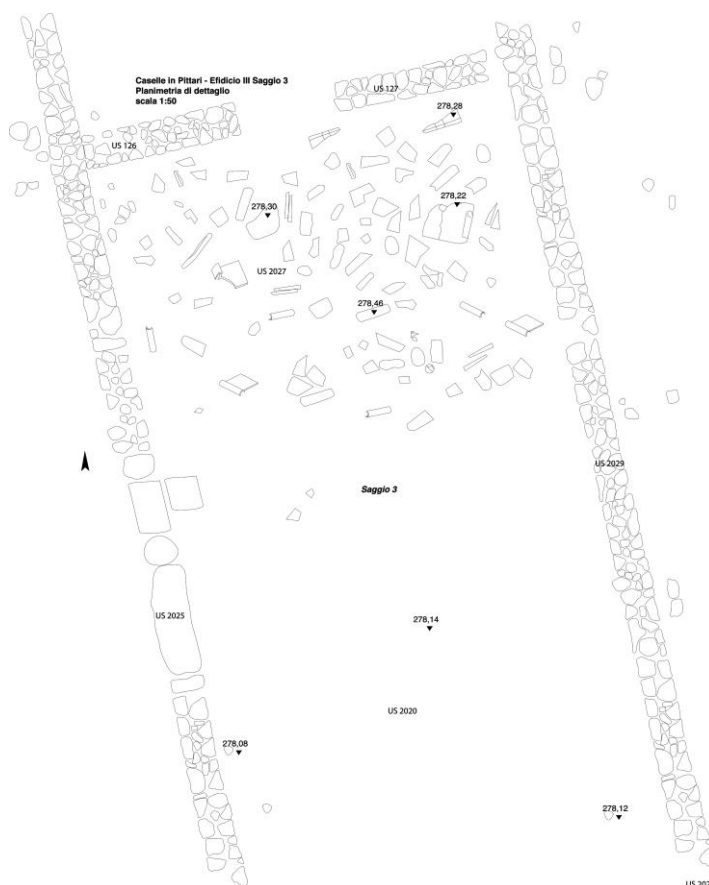


Fig. 9. Planimetria di dettaglio del crollo dell'Amb. B dell'Edificio III (scala 1:50).

Le strategie d'intervento del 2018 sono state pianificate tenendo conto sia dei risultati delle ricerche pregresse sia di quelli delle indagini geofisiche, che avevano individuato l'estensione degli edifici oltre i limiti del Saggio III e accertato la prosecuzione della *platea* A in entrambe le direzioni. Pertanto, sono stati impiantati due saggi (Saggio 3, Saggio 5) con lo scopo di mettere in luce la parte ancora interrata degli Edifici II e III, per ampliare la conoscenza delle planimetrie e recuperare informazioni puntuali sulle sequenze stratigrafiche<sup>23</sup>.

### Edificio III. "Casa con il cortile basolato" (Saggio 3. Zona 2)

Di questo edificio erano noti tre ambienti posti nella parte settentrionale; l'unico completamente indagato (Amb. A) occupa l'angolo nord-est della casa, confina a ovest con il cortile basolato (Amb. C, D) e a sud comunica con un altro vano (Amb. B). Su quest'ultimo si sono concentrate le indagini più recenti, che hanno interessato il suo versante meridionale, allo scopo di metterlo in luce in tutta la sua estensione<sup>24</sup>.

Al di sotto di strati rimaneggiati in epoca moderna per lavori agricoli, è stato individuato un livello di abbandono con una discreta quantità di ceramica e numerosi frammenti di laterizi, che ricopriva il crollo del tetto completamente schiacciato sul piano pavimentale, esteso su tutta la parte settentrionale del vano che sembra interrompersi all'altezza della zona centrale (figg. 8 e 9)<sup>25</sup>.

Il piano pavimentale si è rivelato del tutto simile a quello dell'ambiente A, costituito da terra battuta ricoperta da uno strato di cocciame triturato in maniera molto fine, che gli conferisce un colore arancio acceso, assemblato senza alcun legante<sup>26</sup>.

Lungo il lato orientale dell'ambiente, laddove il pavimento è stato maggiormente danneggiato dal crollo del tetto, è emerso un tubulo in terracotta che in origine doveva correre al di sotto del livello pavimentale. Questo costituisce un elemento del sistema idraulico, utilizzato come condotto per l'acqua piovana che dall'*ambitus*

<sup>23</sup> In continuità con la precedente campagna, a causa della vastità dell'area d'intervento, è stata rispettata la divisione in zone.

<sup>24</sup> Esso misurava inizialmente m 4 x 4 ma nel corso dello scavo ha raggiunto un'estensione di m 8,5 x 9,5; essendo stato impiantato all'estremità meridionale dell'area musealizzata nel 2007, è stato necessario smontare parte della recinzione lignea.

<sup>25</sup> Il crollo è costituito da coppi e tegole di grandi dimensioni, disposti nella quasi totalità di piatto, che sono in gran parte ricomponibili.

<sup>26</sup> A causa dell'estrema friabilità dello strato, si è deciso di non riportarlo alla luce completamente ma di rimandare tale operazione alla prossima campagna di scavo, quando si interverrà con un lavoro di consolidamento contestualmente al suo disvelamento.



Fig. 10. Il varco nel muro occidentale dell'Amb. B dell'Edificio III con il varco monumentale.



Fig. 11. Il fondo di una lopus annerita e capovolta sul piano del focolare dell'Edificio III.



Fig. 12. Canaletta in tegole all'esterno del varco monumentale dell'Amb. B dell'Edificio III.

settentrionale, sfruttando la pendenza nord/sud, attraversava tutta l'abitazione per scaricarla o raccoglierla a sud<sup>27</sup>.

Il vano è delimitato sul versante orientale dal muro perimetrale, sul settentrionale da un tramezzo dotato di soglia che lo mette in comunicazione con l'ambiente A, mentre sul meridionale, allo stato attuale, sono presenti le tracce di un setto murario rasato non ancora completamente riportato alla luce. Il lato occidentale è definito da un muro su cui, attraverso un varco monumentale, si accede al cortile basolato (Amb. C, D); tale varco è costituito da una soglia formata da due lunghi blocchi di forma parallelepipedica perfettamente squadrati, collocati di piatto, alle cui estremità sono pilastri a base rettangolare e, al centro, un rocchio di colonna su cui probabilmente poggiava un architrave (fig. 10). I blocchi presentano la superficie scalpellata e ruvida predisposta per l'aggrappo dell'intonacatura (o di qualche altro tipo di rivestimento), come dimostra la parte settentrionale su cui restano tracce dello stesso strato di cocciame utilizzato per foderare il pavimento.

L'ampiezza della superficie, la cura con cui è stato realizzato il pavimento e il varco monumentale fanno di questo un ambiente particolarmente significativo, probabilmente legato a funzioni di rappresentanza come sembra anche indicare la presenza di un focolare, su cui si è conservata una *lopus* capovolta dal fondo annerito (fig. 11), posto perfettamente al centro della stanza e non in un angolo, come attestato in altre parti dell'abitato.

Immediatamente all'esterno di tale soglia, è posta una canaletta nord/sud il cui fondo, perfettamente conservato, è costituito da grandi tegole disposte di piatto con le alette accostate a formare un semicerchio; la sua copertura era composta da blocchi di arenaria lavorati a volta, rinvenuti in crollo (fig. 12).

#### Edificio II. "Casa in tecnica a scacchiera" (Saggio 5. Zona 1)

Il saggio (4 x 4 m) è stato realizzato a nord-est, tra il muro perimetrale settentrionale della casa e lo *steno-*pos a, che interseca perpendicolarmente la *plateia* A.

<sup>27</sup> Il sistema idraulico costituito da tubuli che corrono al di sotto dei piani pavimentali è stato identificato anche nelle altre case.



Fig. 13. Particolare del crollo del tetto dell'Amb. L dell'Edificio II con in primo piano il *kalypter hegemon*.

Fig. 14. Il *thymiaterion* rinvenuto all'interno dell'Amb. M dell'Edificio II.

Fig. 15. Particolare della moneta d'argento nell'Amb. L dell'Edificio II.

Le ricerche precedenti avevano reso visibile tutto il lato occidentale (lung. 20,5 m) dell'Edificio, mentre solo in parte quelli settentrionale e meridionale; pertanto le indagini hanno avuto l'obiettivo di rintracciare la prosecuzione del muro perimetrale settentrionale e di individuare l'angolo nord-est, al fine di stabilire le dimensioni della casa e recuperare sequenze stratigrafiche più significative, dal momento che i lavori agricoli, le operazioni di espianco dell'uliveto e il minimo spessore dell'interro che ricopre in questo punto le strutture, affioranti a pochissimi centimetri dal piano di campagna, ne hanno pregiudicato la comprensione.

Rimosso lo strato superficiale è stato individuato il crollo, al di sotto del quale è emersa la prosecuzione del muro perimetrale che raggiunge circa 22 m, e che continua oltre i limiti del saggio. Nella parte centrale dell'area di scavo è stato messo in luce un tramezzo che delimita sul lato orientale l'ambiente L, separandolo da un nuovo vano denominato M (fig. 4).

Il crollo esteso all'interno dei due ambienti ha restituito una discreta quantità di materiali ceramici fra cui una lucerna e un'olla ricomponibili, due chiodi di ferro e un *kalypter hegemon* infisso verticalmente nel piano pavimentale (fig. 13).

Nell'ambiente M, al di sotto del crollo, sono stati rintracciati i livelli d'uso dell'abitazione, da cui provengono frammenti in bronzo di lamine e di una verga conformata a testa di cane, forse pertinente a un manico di specchio o alla chiusura di una scatoletta lignea; accanto a essi sono stati raccolti una chiave e un *thymiaterion* quasi integro (fig. 14).

Dall'ambiente L provengono due monete d'argento (fig. 15), una grande quantità di vasi, tra cui un *thymiaterion*, un'olla, un piatto e una lucerna quasi integri, e due chiodi di ferro che fanno ipotizzare la presenza di una mensola su cui erano deposti gli oggetti, a cui è forse da riferire una macchia di bruciato causata dal suo deterioramento.

All'esterno della casa, il crollo che ricopriva lo *stenopos* era costituito da una maggiore quantità di elementi del tetto e, nella parte più profonda, da una forte concentrazione di resti di mattoni crudi disciolti pertinenti all'elevato dei muri e pietre di arenaria e di scisto relativi allo zoccolo di fondazione. Rimosso completamente tale livello, è venuto alla luce il battuto stradale, la cui superficie risulta risistemata in più punti e la cui preparazione è composta da una *rudertatio* in piccole pietre di arenaria.



In sintesi, le ricerche condotte hanno permesso di ampliare le conoscenze relative a due edifici dell'abitato di Caselle in Pittari, consentendo di iniziare ad articolarne meglio le fasi di vita. Le indagini future avranno lo scopo di definire la planimetria delle strutture abitative al fine di comprenderne l'organizzazione e specificare la destinazione d'uso degli ambienti. Uno dei principali obiettivi sarà la comprensione dell'impianto topografico, che certamente subì una modifica significativa nell'ultima fase di vita con il restringimento della *plateia* A, ottenuta con la costruzione del muro di cui andrà precisata la funzione.

Maria Luigia Rizzo

#### Ringraziamenti

*Il Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Salerno, L. Cerchiai, ha sostenuto il progetto scegliendolo come palestra per gli allievi della Scuola.*

*Alla Soprintendenza di Salerno va il nostro più caro ringraziamento, in particolare a Francesca Casule, Anna Di Santo e Gennaro Canale che seguono con interesse e affetto le nostre ricerche, sostenendoci in tutte le circostanze. Un particolare ringraziamento va al Sindaco Maurizio Tancredi, all'Amministrazione Comunale e a tutta la comunità di Caselle in Pittari per l'ospitalità offerta agli studenti e per aver sostenuto il progetto agevolando i nostri lavori. Siamo particolarmente grati a Giuseppe Jepis Rivello per averci offerto generosamente la sua competenza e professionalità per la divulgazione del progetto, con la realizzazione di un documentario.*

*Un affettuoso ringraziamento a Monica Viscione per i continui e stimolanti confronti e discussioni.*

*Alle indagini hanno partecipato Giovanna Baldo, Alessia Barra, Francesco Bevilacqua, Agostina Caldieri, Cristina Casanuovo, Tamara Coppola Beana, Donata Coronato, Felicia Crescenzi, Chiara D'Amico, Elisa D'Angelo, Rosario De Angelis, Rosa De Venezia, Ilaria Ditrè, Jessica Elia, Emanuela Ferraioli, Mario Gaudiello, Alexia Giglio, Alfonso Landi, Colette Manciero, Luigi Marmo, Ilenia Mastrangelo, Federica Mirabella, Imma Montuori, Maurizio Musio, Marco Pallonetti, Christian Siani, Mariarita Talento, Ivan Tornese, Francesco Vicinanza.*

#### BIBLIOGRAFIA

- AVERSA G., 2018, "La città lucana di Laos: campagne di scavo e valorizzazione 2008-2015", in G.F. LA TORRE, F. MOLLO (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*, Atti del Convegno, Tortora, 25-26 Luglio 2016, Soveria Mannelli (CZ): 125-140.
- AVERSA G., MOLLO F., 2010, *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla (RC).
- DE GENNARO R., 2005, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum.
- DE LA GENIERE J., 1968, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli.
- DE LA GENIERE J., 1972, "Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno", in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti XI Convegno StMG (Taranto 1971), Napoli: 225-272.
- FIAMMENGHI C.A., SALOMONE F., SERRITELLA A. 1996, "Caselle in Pittari", in K. MANNINO, F. D'ANDRIA (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992, Galatina: 321-334.
- GRECO E., 1996, "Laos, colonia di Sibari", in F. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia*, Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992, Galatina: 127-132.
- GRECO G., 2015, "Processi di trasformazione nel corso del III secolo a.C.: Cuma ed Elea", in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti LII Convegno StMG (Taranto 2012), Taranto: 337-404.
- GRECO E., LUPPINO S., SCHNAPP A. 1989, *Laos I. Scavi a Marcellina 1973-1985*, Taranto.
- GUALTIERI M., FRACCHIA M., 1990, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli.
- GUALTIERI M., FRACCHIA M., 2001, *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli 2001.
- JOANNOWSKY W., 1982, "Itinerario di archeologia classica", in A. LEONE, G. VITOLO (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, Salerno: 1015-1048.
- JOANNOWSKY W., 1983, "Caselle in Pittari", in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, Atti XXII Convegno di StMG (Taranto 1982), Napoli: 423.

- KRINZINGER F., 1994, "Intorno alla pianta di Velia", in G. GRECO, F. KRINZINGER (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena: 19-54.
- PONTRANDOLFO A., SANTORIELLO A., 2009, *Fratte. Il complesso monumentale arcaico*, Salerno.
- SERRITELLA A., 2015, "Caselle in Pittari: un sito lucano nell'entroterra del golfo di Policastro", in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 9 (2014), Roma: 227-242.
- SERRITELLA A., 2018, "Recenti ricerche a Caselle in Pittari", in G.F. LA TORRE, F. MOLLO (a cura di), *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale*, Atti del Convegno Internazionale, Università degli Studi di Messina, Tortora, 25-26 Luglio 2016, Tortora: 261-272.
- VISCIONE M., 2014, "Un sito lucano nel Basso Cilento: località Laurelli di Caselle in Pittari (SA)", in C. LAMBERT, F. PASTORE (a cura di), *Miti e Popoli del Mediterraneo antico. Studi in onore di G. d'Henry*, Salerno: 145-150.